

UNA NUOVA COLLAZIONE DEL CODICE DI SENOFONTE EFESIO

Gli *Ephesiaca* di Senofonte Efesio sono tramandati solo dal codice *Conventi Soppressi* 627 della biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze¹. L'*editio princeps* di questo romanzo si ebbe nel 1726 a Londra, a cura del dotto medico fiorentino Antonio Cocchi², che utilizzò la trascrizione fatta da Anton Maria Salvini, professore di Lettere greche allo Studio di Firenze³. La prima edizione spesso però travisa le lezioni

¹ Per la descrizione del codice si veda E. ROSTAGNO-N. FESTA, *Indice dei codici greci laurenziani non compresi nel catalogo del Bandini*, «SIFC» 1 (1893) p. 172 sgg., e *Gregorii Nysseni epistulae*, ed. G. PASQUALI, Leiden 1959², p. XIX sg. Il manoscritto, scritto in Oriente, forse nell'ambiente dell'impero di Nicea (cfr. B. A. MÜLLER, «Phil. Woch.» 57, 1937, p. 923 sg.) nella seconda metà del XIII secolo (il termine *post quem* è dato dalla presenza di lettere di Teodoro Duca Lascaris, imperatore di Nicea dal 1254 al 1259, cfr. *T. D. Lascaris epistulae*, ed. N. FESTA, Firenze 1898) faceva parte all'inizio del '400 della biblioteca che l'umanista fiorentino Antonio Corbinelli († 1425) lasciò per testamento ai monaci della Badia fiorentina. Il codice rimase di proprietà della Badia fino al 1808, quando, confiscato dal governo toscano, fu trasferito alla biblioteca Laurenziana, cfr. R. BLUM, *La Biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano 1951, pp. 3, 9, 77, 79, 160. È da notare che il romanzo di Senofonte Efesio si trova da c. 70^v a 79^r, non da c. 71, come indicano invece le edizioni del Dalmeyda (p. XXXIV n. 1) e del Papanikolaou (p. VII).

² *Xenophontis Ephesii Ephesiacorum libri V. De amoribus Anthiae et Abrocomae*. Nunc primum prodeunt e vetusto codice Bibliothecae Monachorum Cassinensium Florentiae, cum Latina interpretatione ANTONII COCCHII FLORENTINI. Londini 1726.

³ Il Salvini trascrisse dal codice gli *Ephesiaca* al principio del 1700 nel convento di Badia e il suo apografo, che reca la data del 5 maggio 1700 e l'imprimatur del Vicario generale Orazio Mazzei, si conserva nel codice miscellaneo 1172 A della biblioteca Riccardiana di Firenze, cc. 51^r-82^r (cfr. G. VITELLI, *Indice dei codici greci Riccardiani*, «SIFC» 2 (1894) p. 540 sg. e S. MORPURGO, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze, Manoscritti italiani*, vol. I, Roma 1900, p. 219 sg.).

Il Cocchi non utilizzò per la sua edizione direttamente questo apografo, come invece comunemente si crede (cfr. ad es. l'edizione del Dalmeyda p. XXXV; quella del Papanikolaou p. VIII; H. GÄRTNER, R. E. II 9 A 2 (1967) col. 2088;

del codice e di ciò si accorse lo stesso Cocchi, che nel 1728 procedette a una personale collazione, anch'essa però non sempre esatta ed esauriente ⁴. Il barone Locella nel 1796 curò una nuova edizione del romanzo ⁵

B. E. PERRY, *The Ancient Romances*, Berkeley - Los Angeles 1967, p. 345), ma una copia di esso, solo per gli ultimi quattro libri di mano del Salvini. Il Salvini finì nel 1722 questa copia con a fronte la propria traduzione italiana e la spedì a Londra in dono a Sir Henry Davenant, già ambasciatore inglese a Firenze. Da questa copia dell'apografo riccardiano fu stampata nel 1723, a cura di Paolo Rolli, la traduzione italiana (*Di Senofonte Efesio degli amori di Abrocome e Anzia libri 5*, tradotti dal greco da A. M. SALVINI, Londra 1723) e quindi nel 1725 fu ricavata l'editio princeps del Cocchi. Ciò risulta chiaramente: a) dall'introduzione all'*ed. pr.* p. V sg., dove il Cocchi informa che l'apografo dato al Davenant e utilizzato per la stampa è « pene totum » di mano del Salvini: l'apografo Ricc. 1172 A è invece tutto di mano del Salvini; b) da una lettera del 1722 (che si può leggere in *Raccolta di prose fiorentine*, parte IV vol. 2^o, Firenze 1734, p. 300 sg. ed è in parte ristampata in *Gli amori di Abrocome e Anzia descritti da Senofonte Efesio*, testo originale della versione di A. M. SALVINI con l'aggiunta delle *Emendazioni* di E. Q. VISCONTI e con un'avvertenza dell'editore, Milano 1863, p. XII sg.) dove il Salvini parla del suo primo apografo (Ricc. 1172 A) e di una copia tratta da esso e alla quale è stata aggiunta una traduzione italiana a fronte; egli dice di avere fatto questa copia per il Davenant e di averla trascritta di sua mano solo per i libri 2-5; c) da una lettera inedita del 1724 (cc. 181^r-182^v del codice A 172 della biblioteca Marucelliana di Firenze), dove il Salvini parla dell'invio della copia col testo greco « dirimpetto della traduzione » al Davenant, che ne ha fatto stampare la traduzione italiana e di cui il Cocchi sta preparando una traduzione latina.

Un frammento di questa copia del Salvini servita per la stampa credo sia da identificarsi nelle cc. 66^r-69^v del codice miscellaneo II III 175 della biblioteca Nazionale di Firenze (descritto da A. OLIVIERI, *Indicis codicum Graecorum Magliabechianorum supplementum*, « SIFC » 5 (1897) p. 402 sg.), dove è conservato il testo greco, con a fronte la traduzione italiana, da ταῦτα ἐδείτο (59,2 Papanikolaou) a ἀπαλλαγῆναι (62, 20 P.). Sulla pubblicazione dell'*ed. pr.* e sugli apografi del Salvini mi propongo tuttavia di tornare con maggiore ampiezza in un prossimo articolo.

⁴ Questa collazione fu fatta nel 1728 in margine a un esemplare dell'*ed. pr.* (ora alla biblioteca Bodleiana ms. D'Orville 416) che fu poi dal Cocchi spedito in dono nel 1736 a J. Ph. D'Orville, che intendeva stampare una nuova edizione di Senofonte. Questa edizione non fu fatta, ma alcune delle nuove letture del Cocchi furono rese note dal D'Orville nella sua edizione di Caritone (Amsterdam 1750; cfr. vol. I p. XV sg. e i passi citati dall'*index auctorum* s. v. *Xenophon Ephesus* nel vol. II).

Prima di spedire al D'Orville l'esemplare collazionato, il Cocchi ricopiò la collazione a) su un quaderno donato anch'esso al D'Orville, ora alla biblioteca Bodleiana, ms. D'Orville 34; b) su un quaderno che si conserva alla biblioteca Nazionale di Firenze, cod. Palatino 823, cc. 25^r-27^r (cfr. OLIVIERI, « SIFC » 5, 1897, p. 422); c) su un altro esemplare dell'*ed. pr.* donato poi dal figlio Raimondo ad A. Bosi di Modena e utilizzato dal Locella per la sua edizione (cfr. l'introduzione all'opera citata alla nota seguente, p. XX).

⁵ *Xenophontis Ephesii de Anthia et Habrocome Ephesiacorum libri V. Graece*

e per stabilire le lezioni del codice si servì sia della collazione del Cocchi che delle collazioni fattegli fino al capitolo 8 del 2° libro da Ch. Weigel e, per pochi punti, dall'abate M. Luchi⁶. Lo stesso Locella ebbe però a lamentare che la mancanza di una completa collazione da parte del Weigel lo privasse di una più sicura acquisizione delle lezioni del manoscritto⁷. Così anche F. Passow, che per l'edizione teubneriana del 1833⁸ poteva utilizzare la limitata collazione di F. Osann⁹, avvertiva che primo compito di un futuro editore doveva essere il riesame completo del codice¹⁰. Questo lavoro fu compiuto a Firenze nel 1842 da C. G. Cobet e la sua collazione fu utilizzata da G. A. Hirschig per l'edizione didotiana dei romanzieri greci¹¹. Questa collazione contribuì a un sensibile miglioramento del testo, ma anche ad essa sfuggirono varie lezioni del codice. Fu quindi G. Dalmeyda che per l'edizione di Senofonte Efesio del 1926¹² riesaminò il codice su fotografie, controllandolo poi direttamente a Firenze¹³; pure quest'edizione, nonostante i suoi pregi, non è del tutto soddisfacente e talora non mette a frutto nemmeno letture del Cobet¹⁴. Anche la recente edizione di A. D. Papa-

et Latine, rec. suppl. emend. Lat. vert., adnot. aliorum et suis illustr., indic. instruxit A. EMERIC LIBER BARO LOCELLA, Vindobonae 1796.

⁶ Si veda l'introduzione p. XV sgg. e l'*index rerum* sotto le voci *Xenophon Ephesius*, *Weigel* e *Luchi*.

⁷ *Op. cit.* p. XXI.

⁸ *Corpus scriptorum eroticorum Graecorum*, ed. F. Passow, II: *Xenophon Ephesius*, Lipsiae 1833.

⁹ Essa riguarda soprattutto i primi 4 capitoli del 5° libro (cfr. Passow, *op. cit.* p. IX) e anche per questa parte non è esente da errori, cfr. ad es. p. 57,7 Papanikolaou, ove l'Osann leggeva erroneamente ἀν δὲ invece di μὴ δὲ (per cui si veda più avanti la mia collazione).

¹⁰ *Op. cit.* p. IX sg.: « Libri enim Laurentiani plenam accuratamque collationem, cuius instituendae otium non suppetebat Osanno, etiamnum desideramus, quod futuro Xenophontis editori, siquidem adire contigerit Florentiam, primum esto negotium ».

¹¹ *Erotici scriptores*, Graece et Latine, ed. G. A. HIRSCHIG, Parisiis 1856; la collazione del Cobet è riportata alle pp. XV e XVI della *praefatio*.

¹² *Xénophon d'Éphèse. Les Éphésiaques*, texte établi et traduit par G. DALMEYDA, Paris 1926 (1962²).

¹³ Cfr. p. 6 dell'*avant-propos*.

¹⁴ Così a 2, 3, 4, 3 Dalm. (= p. 20, 31 Pap.) ove il Cobet aveva letto correttamente τὸν Ἀβροχόμου, il Dalmeyda continua a riportare τοῦ Ἀβροχόμου, a 5, 11, 4, 3 Dalm. (= p. 67, 24 Pap.) non è ricordata la lezione del codice γενομένην segnalata dal Cobet. Troppo fiduciosamente L. CASTIGLIONI, recensendo l'edizione del Dalmeyda in «Gnomon» 5 (1929) p. 322 scriveva « i pochi dubbi sulle vere lezioni del manoscritto possono ritenersi ormai eliminati ».

nikolaou¹⁵, pur avendo migliorato in qualche caso l'edizione del Dalmeyda, suscita però varie perplessità¹⁶.

Le difficoltà incontrate dagli editori sono in gran parte dovute alle caratteristiche stesse del manoscritto. Innanzi tutto la carta orientale usata, molto sottile, presenta in qualche punto difetti di fabbricazione che hanno talora causato la scomparsa dell'inchiostro della scrittura; inoltre la grafia dello scriba è estremamente minuta e la sua decifrazione è resa più difficile specialmente nel margine interno della pagina, ove si trovano macchie d'umido e l'inchiostro è spesso svanito¹⁷. A ciò vanno aggiunti l'opera di un tarlo e il restauro, di epoca abbastanza antica, fatto con striscioline di pergamena che hanno talora nascosto qualche lettera.

Viste dunque le difficoltà incontrate dagli editori del romanzo di Senofonte Efesio, mi è parso opportuno presentare i risultati di una nuova collazione del testo, che ho eseguita nell'ottobre del 1974 direttamente sul codice, con l'ausilio anche della lampada di Wood¹⁸. L'edizione di collazione a cui mi riferisco è quella del Papanikolaou; il primo numero ne indica la pagina e il secondo la riga, quindi a sinistra, dentro parentesi quadra, riporto quella che nel *testo* o nell'*apparato* del Papanikolaou è indicata come lezione del codice, a destra la vera lezione. Le correzioni, quando non ci siano diverse indicazioni, si intendono dello stesso copista. Avverto innanzitutto che la presenza o meno dello iota sottoscritto, usato raramente, e l'accentazione delle enclitiche

¹⁵ *Xenophon Ephesius. Ephesiacorum libri V*, ed. A. D. PAPANIKOLAOU, Lipsiae 1973.

¹⁶ Oltre che per le lezioni del codice l'edizione del Papanikolaou va usata con cautela anche per ciò che concerne l'attribuzione delle congetture (così ad es. a 53, 15 indica come integrazione di B, Mitscherlich e Zagoiannes <ἐν> ἀπορία che invece risale al Salvini e si trova già stampato nell'*ed. pr.*; a 71, 15 attribuisce a congettura dell'Abresch una lezione del codice presente già nell'*ed. pr.*) e altre indicazioni (così a p. VIII, ripetendo la svista di H. GÄRTNER R. E. II, 9 A 2 (1967) ricorda come conservato alla biblioteca Laurenziana l'apografo salviniano che si trova alla Riccardiana).

¹⁷ Sulla difficoltà che presenta la lettura del codice cfr. anche *Fabulae Aesopicae quales ante Planudem ferebantur*, ed. F. DEL FURIA, vol. I, Florentiae 1809, p. XXVIII e *Gregorii Nysseni epistulae*, ed. G. PASQUALI, Leiden 1959², p. XX: « liber, si non speciosus, at maximi pretii propter monachorum incuriam in Abbatia pessime mulcatus est; cum enim, ut certo scio, olim sub fenestra iaceret, propter humorem plurima prorsus evanuerunt, alia ita redacta sunt, ut maxima oculorum acie vix extricari possint ».

¹⁸ Ringrazio il prof. Filippo Di Benedetto che cortesemente mi ha aiutato a risolvere alcuni problemi codicologici e l'amico Alberto Borgogno che mi ha procurato del materiale di cui avevo bisogno.

che diversa dai nostri usi ¹⁹, non sono state da me indicate *sistematicamente*, ma per quanto le riguarda ho riprodotto fedelmente la grafia delle lezioni del codice per altro riportate ²⁰. Va inoltre notato che, come in altri codici del tempo, abbiamo sempre le grafie $\omega\lambda'$, $\mu\eta\delta\acute{\epsilon}$, $\tau\alpha\upsilon\tau\acute{o}\nu$ per $\omicron\upsilon\chi$, $\mu\eta\delta\acute{\epsilon}$, $\tau\alpha\upsilon\tau\acute{o}\nu$. Preliminarmente si osservi poi che lo scriba ha dimenticato a 27,29 di segnare l'accento di $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\acute{o}\varsigma$, mentre a 41,23 ha scritto $\pi\acute{o}\theta\acute{\epsilon}\nu$ e a 63,12 $\text{Κλει}\acute{\sigma}\theta\acute{\epsilon}\nu\eta\varsigma$; inoltre ha corretto lo spirito da dolce in aspro a 2,7 $\text{'Αβροκ}\acute{o}\mu\alpha\varsigma$, a 4,10 $\acute{\omicron}\rho\acute{\omega}\sigma\iota\nu$, a 41,27 $\acute{\alpha}\upsilon\tau\acute{o}\nu$, a 70,5 $\acute{\alpha}\upsilon\tau\acute{o}\upsilon\varsigma$ e da aspro in dolce a 2,14 $\text{'Αβροκ}\acute{o}\mu\alpha\nu$ e a 63,3 $\omicron\iota\kappa\epsilon\tau\acute{\omega}\nu$. Si rilevi inoltre che, a causa di un foro di tarlo, a 22,25 e 63,28 sono spariti gli accenti di $\delta\epsilon^2$ ed $\epsilon\iota\pi\acute{\epsilon}$ e a 67,15 lo spirito di $\eta\gamma\epsilon\tau\omicron$. Riguardo alla punteggiatura vorrei richiamare l'attenzione solo su 42,16 sg., dove all'interpunzione degli editori $\acute{\sigma}\acute{\omega}\zeta\epsilon\tau\alpha\iota$. $\text{Λ}\acute{\epsilon}\gamma\omega\nu$ $\acute{\epsilon}\delta\epsilon\iota\tau\omicron$, che lascia in sospeso la frase $\acute{\alpha}\lambda\lambda\acute{\alpha}$. . . $\acute{\sigma}\acute{\omega}\zeta\epsilon\tau\alpha\iota$, mi pare da preferirsi $\acute{\sigma}\acute{\omega}\zeta\epsilon\tau\alpha\iota$ $\acute{\lambda}\acute{\epsilon}\gamma\omega\nu$, $\acute{\epsilon}\delta\epsilon\iota\tau\omicron$, come indica il codice, che interpunge solo dopo $\acute{\lambda}\acute{\epsilon}\gamma\omega\nu$ con punto e virgola (;), segno usato spesso, oltre che per l'interrogazione, anche per indicare una pausa che divida in membri il discorso.

1,6	$\text{'Αβροκ}\acute{o}\mu\eta\varsigma$	$\text{'Αβροκ}\acute{o}\mu\alpha\varsigma$
1,9	$\text{'Αβροκ}\acute{o}\mu\eta\varsigma$	$\text{'Αβροκ}\acute{o}\mu\alpha\varsigma$
1,22	$\text{'Αβροκ}\acute{o}\mu\omicron\upsilon$	$\text{'Αβροκ}\acute{o}\mu\omicron\upsilon$
1,23	$\acute{\alpha}\kappa\omicron\upsilon\sigma\alpha\iota$	$\acute{\alpha}\kappa\omicron\upsilon\sigma\alpha\iota$
2,6	$\kappa\acute{\alpha}\lambda\lambda\epsilon\iota$ $\acute{\sigma}\acute{\omega}\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$	$\kappa\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\upsilon\varsigma$ $\acute{\sigma}\acute{\omega}\mu\alpha\tau\iota$
2,11	$\acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho\eta\phi\acute{\alpha}\nu\omicron\iota\varsigma$	$\acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho\eta\phi\alpha\nu\omicron\varsigma$
2,14	$\text{'Αβροκ}\acute{o}\mu\eta\nu$	$\text{'Αβροκ}\acute{o}\mu\alpha\nu$
2,19	$\acute{\epsilon}\xi$ $\kappa\alpha\iota$ $\delta\acute{\epsilon}\kappa\alpha$	$\acute{\epsilon}\xi\kappa\alpha\iota\delta\epsilon\kappa\alpha$
2,25	$\kappa\alpha\nu\tilde{\alpha}$	$\kappa\alpha\nu\acute{\alpha}$
3,4	$\text{'Αν}\theta\acute{\iota}\alpha$	$\text{'Αν}\theta\iota\alpha$

¹⁹ Va segnalato inoltre che, secondo l'uso bizantino, alcune proclitiche sono senz'accento e formano tutt'uno con la parola seguente, così abbiamo: a 1, 9 a 16, 19 a 50, 7 $\kappa\alpha\theta\eta\mu\acute{\epsilon}\rho\alpha\nu$; a 5, 17 a 6, 11 a 34, 25 a 70, 5 $\acute{\epsilon}\pi\iota\mu\omicron\lambda\acute{\upsilon}$; a 17, 12 $\kappa\alpha\tau\alpha\tau\alpha\upsilon\tau\alpha$; a 33, 20 $\mu\epsilon\tau\alpha\tau\omicron\upsilon\tau\omicron$; a 52, 6 $\kappa\alpha\tau\epsilon\upsilon\theta\acute{\upsilon}$. È da rilevare anche l'ipocostanza nell'accentazione dell'inciso $\phi\eta\sigma\acute{\iota}$, nel codice sempre enclitico, da parte del Papanikolaou, che talora lo considera enclitico (ad es. 10, 10 e 37, 3), talora no (ad es. 5, 25 e 9, 16).

²⁰ Anche per il caso dello iota sottoscritto l'edizione del Papanikolaou, non seguendo un criterio unico, di riportare cioè sempre fedelmente la lezione del codice o di unificare in ogni caso la grafia, può generare confusione nel lettore; così ad es. a 33, 28 e a 34, 6 come lezione del codice è indicato $\text{'Υπερ}\acute{\alpha}\nu\theta\eta$, a 34, 16 $\text{'Υπερ}\acute{\alpha}\nu\theta\eta$, mentre anche in questo caso il codice non ha lo iota. Per quanto concerne solo le lezioni segnalate nell'apparato del Papanikolaou, gli unici casi in cui il codice presenta lo iota sottoscritto sono: 2, 18 e 14, 13 $\text{'Αβροκ}\acute{o}\mu\eta\grave{\iota}$; 17, 15 e 63, 28 $\tau\tilde{\omega}$.

- 3,6 τεσσαρεσκαίδεκα] ὡς τεσσαρεσκαίδεκα
 4,7 ἐτετέλεστο] ἐτετέλεστο μὲν ²¹
 4,26 ἐκείνους] ἕκαστον
 5,19 Ἀνθίαν] Ἀνθίας
 6,27 δεδοικότας] δεδοικότες
 6,28 Μεγαμήδης] Μεταμήδης
 7,5 ὑπὲρ] υ è corretto su οι con altro inchiostro ²²
 7,15 μαντεύεσθαι] μαντεύσασθαι
 8,20 καὶ παννυχίδες] παννυχίδες
 10,6 αὐτῆς] αὐτῆς
 10,10 ὦ] ὦ
 11,19 Μεγαμήδης] Μεταμήδης
 11,23 αὐτοῦ] αὐτοῦ
 12,3 Μεγαμήδης] Μεταμήδης
 12,13 ἀλλήλους (non liquide)] ἀλλήλους certo
 12,20-21 εὐξάμενοι τῆς νυκτὸς ἐπιγινομένης] εὐξόμενοι τῇ θεῷ, νυκτὸς
 ἐπιγινομένης
 13,3 σοῦ] σου
 13,7 ἀλλήλους (incertum)] ἀλλήλους certo
 13,8 ἀποσπασθεῖσα σοῦ] ἀποσπασθεῖσα σου
 13,18 δὲ] δὲ καὶ
 13,24 αὐτοῖς] αὐτοῖς
 15,15 δέσποτα] δέσποντα
 15,27 καὶ ὀλοφυρομένων] ὀλοφυρομένων
 16,13 διανύσοντες] διανύσαντες
 17,29 γὰρ σοῦ] γὰρ σου
 18,10 αὐτὸν] αὐτὸν
 18,17 καὶ²³] è in rasura su τε
 18,27 ἡκηκόεσαν] η¹ è corretto su α
 19,8 αἰσχρὰν] α¹ è corretto su ε ²³
 19,20 ἀποθνήσκωμεν] ἀποθνήσκομεν
 20,4 δὲ] δ'
 20,13 ἀπόδοιτο] ἀποδοῖτο
 20,31 τοῦ] τὸν
 21,7 γενόμενα] ε¹ è corretto su ι
 22,12 τοσοῦτον σοῦ] τοσοῦτον σου

²¹ Quando la parola è in fine di rigo, come in questo caso il μὲν, l'accento è spesso acuto invece che grave.

²² È lo stesso inchiostro con cui a 3, 16 sg. è ricalcato παρὰ τῶν e a 7, 2 σπε di ἐπέσπενδον.

²³ L'errore era dovuto probabilmente alla pronuncia bizantina di αι come ε.

- 23,24 ὑπ'] ὑπὸ
 25,13 προυκυλίετο] προῦκυλίετο
 26,7 αὐτήν] αὐτὸς ἦν²⁴
 26,9 προσέταττε] τ¹ è corretto da τι
 27,4 σοι] σι
 27,17 αὐτοῦ] αὐτοῦ
 29,6 τις ἦκεν] ἦκεν
 29,7 πατρί] ρ (la parola è scritta πῑρὶ) è corretto probabilmente su ν²⁵
 30,4 δὲ] δ'
 30,17 ἀπέκτεινε] ἀπέκτεινεν
 31,12 ληστρικοῦ] ικοῦ²⁶
 31,17 ἀνδρικόν] ἀνδρικῶ
 31,25 αὐτοῦς] αὐτοῦς
 32,20 καθ' αὐτόν] κατ' αὐτόν
 33,3 ἐδυνήθημεν] ἡδυνήθημεν
 35,12 σοι] σοι
 36,17 αὐτῆς] αὐτῆς
 36,23 ἄρα καὶ] γὰρ καὶ²⁷
 37,8 μου] μοι
 38,1 Μεγαμήδη] Μεταμήδη
 38,4 προυκυλίετο] προῦκυλίετο
 39,6 αὐτῇ] αὐτῇ
 40,12 κωλύσαν ὁδεῦσαι] κωλύσαν ὁδεῦσαι
 40,27 πότ'] ποτε
 41,15 πότον] ποτόν
 41,25 αὐτοῖς] αὐτοῖς
 42,1 πρεσβῦτις] πρεσβῦτις
 42,6 ληστὰς] λη è corretto su τιν²⁸
 43,3 σοῦ] σου

²⁴ Questo, 34, 8 (ἐνεγκόν) e 44, 8 (ὥρας), sono gli unici casi nei quali il copista ha corretto scrivendo la lettera giusta al di sopra di quella sbagliata lasciata intatta.

²⁵ Si tratta evidentemente dello scambio molto frequente nei manoscritti fra i *nomina sacra* πατρί e πνεύματι.

²⁶ In questo punto l'inchiostro è saltato via per un difetto della carta; sopra e sotto, a 31, 10 ον χρ di τὸν χρόνον e a 31, 14 ὧν di ἰδὼν si leggono con la lampada di Wood. L'inchiostro era già saltato via all'epoca del Salvini, che nell'apografo riccardiano trascrisse ' . . . ικοῦ ', congetturando in margine ' Ἰσσυκοῦ, che compare nella traduzione italiana « non molto lontano dalla grotta Issica ». Ληστρικοῦ, che si legge nell'*ed. pr.*, si deve a congettura del Cocchi.

²⁷ Per l'accento di γάρ, che è in fine di rigo, cfr. 4, 7 e la relativa nota.

²⁸ Si tratta, evidentemente, di dittografia del precedente τινος.

- 43,20 αὐτοὺς] αὐτοὺς
 44,8 ὥρας] ὥ^{ων}ρας
 46,4 ποθεν] πόθεν
 46,5 αὐτοὺς] αὐτοὺς
 47,23 ὁ Ἀβροκόμης] Ἀβροκόμης
 47,24 ῥεύματι] ι è sparito a causa di un foro di tarlo
 47,25 παραβλαπτόντων] των è sparito a causa di un foro di tarlo
 48,9 εὔχετο] ἡύχετο
 48,18 ἐστίν] ἐστὶ
 49,11 Μεμφίτις] Μεμφίτις
 51,17 τιθασοί] τίθασοι
 51,23 καὶ σὲ] καὶ σε
 52,1 Τῶν κατὰ Ξενοφῶντος τῶν κατὰ
 52,4 Ἀβροκόμης] Ἀβροκόμος
 52,7 Συρακούσας] Συρράκουσαν
 52,13 αὐτὸν] αὐτόν
 53,13 δὲ] τε
 53,15 τε] δὲ
 53,21 πρεσβῦτιν] πρεσβύτιν
 54,13 Συρακούσας] Συρρακούσαις
 54,18 ἐπιβάλοι] ο è corretto su λ in rasura
 55,20-21 ἐπ' Αἰθιοπι nota superscripta (ἐπ' Αἰθιοπίαν?)] ἐπ' Αἰθιοπίας²⁹
 55,22 αὐτοῦ] αὐτοῦ
 55,23 Πολύιδον] δον è sparito a causa di un foro di tarlo
 57,8 μήτε] μὴ δὲ
 57,8 εἰς²] ἐς
 57,12 αὐτοὺς] αὐτοὺς
 58,4 τιμωρήσεται] τιμωρήσεται
 58,22 γίνεσθε] γίνεσθαι
 59,14 Συρακούσας] Συρρακούσας
 59,16 Συρακούσας] Συρρακούσαις
 61,2 δέσποντα] τ è scritto su ν³⁰
 61,9 δ'] δέ³¹
 61,29 αὐτοῦ] αὐτοῦ
 62,26 εἰ.ω] ἐν τῷ
 62,28 πρεσβῦτις] πρεσβύτις
 63,1 πρεσβῦτιν] πρεσβύτιν

²⁹ Stranamente la nota tachigrafica ας scritta sopra le ultime due lettere di Αἰθιοπί è sempre stata scambiata per αν.

³⁰ Cfr. 15, 15 δέσποντα.

³¹ Per l'accento di δέ, che è in fine di rigo, cfr. 4, 7 e la relativa nota.

63,32	πέπονθα] πέπονθα μέν ³²
64,2	εἶπε] εἶπε
65,24	τῶν] τῇ
66,5	ὦ] ὦ
66,20	δὲ σοί] δέ σοι
66,21	σοί] σοι
66,29	πρᾶσιν] πράσιν
67,1	αὐτῶν] αὐτῶν
67,24	γενομένη] γενομένην
68,18	πλούς] πλόος
68,29	σοί] σοι
69,21	Ἰσιν] Ἰσιν
70,26	ἀλλ'] ἀλλὰ
70,33	αὐτῶν] αὐτῶν
71,3	αὐτοῦ] αὐτοῦ
71,10	αὐτῶν] αὐτῶν
71,15	.αταβιώναι] καταβιώναι
71,18	ἐφ<εσιακῶν λόγων> τέλος] ἐφ<εσιακῶν ε λόγων (sic) τέλος

Come si vede, la collazione fornisce in molti casi lezioni che, se andranno segnalate nell'apparato di una futura edizione critica, non potranno essere accolte nel testo, dove saranno ristampate le correzioni che costituiscono l'attuale vulgata. Alcune di queste correzioni risalgono all'*ed. pr.* e quindi per lo più all'apografo del Salvini utilizzato dal Cocchi. In questo apografo, infatti, il Salvini introdusse le proprie correzioni direttamente nel testo ³³ e d'altronde l'*ed. pr.* non ha apparato critico, per cui non è fatta distinzione fra lezioni e correzioni, e alcune di quest'ultime sono state stampate anche nelle successive edizioni come lezioni del codice. Risalgono dunque al Salvini ³⁴, oltre alla restituzione delle grafie Ἀνθία a 3,4, Ἀβροκόμης a 52,4, Συρακούσας a 59, 14 e Συρακούσαις a 59, 16 ³⁵, le correzioni 1, 23 ἀκούσαι, 2, 6 κάλλει

³² Per l'accento di μέν, che è in fine di rigo, cfr. 4, 7 e la relativa nota.

³³ Questo si può vedere chiaramente da 71, 14 a 76, 8 nel frammento rimastoci di questa copia nel cod. II III 176 della biblioteca Nazionale di Firenze (per cui cfr. la nota 3 p. 65).

³⁴ Pur non possedendo che un frammento della copia servita per la stampa, possiamo per lo più individuare le correzioni risalenti al Salvini mediante a) l'apografo riccardiano da cui fu tratta la copia per la stampa, b) la traduzione dello stesso Salvini pubblicata nel 1723, anteriormente all'*ed. pr.*

³⁵ Queste due ultime grafie si trovano nel frammento della bibl. Nazionale di Firenze servito per la stampa, ma non nell'apografo riccardiano.

σώματος³⁶, 5, 19 Ἀνθίαν, 6, 27 δεδοικότας, 10, 10 ὦ, 27, 4 σοι, 31, 17 ἀνδρικών, 40, 12 ὀδεῦσαι, 52, 13 αὐτόν, 58, 22 γίνεσθε.

Non possiamo decidere se siano del Cocchi o della copia salviniana, di cui abbiamo solo pochi fogli³⁷, le correzioni 11, 23 αὐτοῦ, 18, 10 αὐτόν, 20, 13 ἀπόδοιτο, 31, 25, 43, 20 e 46, 5 αὐτούς.

In altri casi è successo che l'*ed. pr.* riportasse la genuina lezione del codice, ma questa sia stata poi eclissata dalle congetture dei successivi studiosi e editori. Così risalgono a T. Hemsterhuis le correzioni 2, 11 ὑπερφάνοις³⁸, 19, 20 ἀποθνήσκωμεν, 39, 6 αὐτῇ³⁹; all'edizione lucchese⁴⁰ 67, 24 γενομένη⁴¹; all'edizione del Locella 13, 24 αὐτοῖς, 27, 17 αὐτοῦ, 40, 12 κωλύσαν⁴², 41, 25 αὐτοῖς, 49, 11 Μεμφίτις, 52, 7 Συρακούσας, 54, 13 Συρακούσας, 57, 12 αὐτούς; all'edizione del Passow 55, 22 e 61, 29 αὐτοῦ, 66, 29 πρᾶσιν, 67, 1 αὐτῶν, 68, 29 σοί (da σός), 70, 33 αὐτῶν, 71, 3 αὐτοῦ, 71, 10 αὐτῶν; all'edizione del Hirschig 42, 1 e 62, 28 πρεσβῦτις, 63, 1 πρεσβῦτιν; all'edizione del Hercher⁴³ 69, 21 Ἴσω; all'edizione del Dalmeyda 66, 5 ὦ.

Vorrei concludere esaminando i casi in cui il codice presenta lezioni senz'altro da accogliersi, ma che o non sono state finora esattamente decifrate, o addirittura non sono mai state lette, oppure presenti nell'*ed. pr.* sono cadute in qualche altra edizione per errore tipografico a cui non ha posto rimedio l'incuria dei successivi editori.

³⁶ È da notare che il Salvini, mentre nella traduzione accoglie la lezione del codice («sentenziava se stesso essere d'ogni Cupido più bello e della bellezza medesima sì nel corpo come nello spirito»), nel testo corregge in καλλεῖ σώματος, che compare in margine alla lezione del codice nell'apografo riccardiano.

³⁷ L'attribuzione non è attualmente possibile perché nell'apografo riccardiano non si trovano queste correzioni, che però potrebbero essere state introdotte dallo stesso Salvini nella copia data al Davenant.

³⁸ Si noti che la congettura era già stata fatta nell'apografo riccardiano dal Salvini che citava a confronto 5, 18 ἄπειρος ὦν, Ἐρως, ἔτι τῶν σῶν ὑπερφάνουν e 5, 27 ἐπ' Ἀβροκόμη μαίνομαι καλῶ μὲν, ἀλλ' ὑπερφάνω. Nel testo e nella traduzione della copia per il Davenant fu invece mantenuta la lezione del codice.

³⁹ Queste correzioni si trovano proposte in *Miscellaneae observationes in auctores veteres et recentiores, ab eruditissimis Britannis inchoatae etc.* Amstelodami, rispettivamente in vol. III tom. 3 (1733) p. 405; vol. IV tom. 2 (1734) p. 284; vol. V tom. 3 (1735) p. 60.

⁴⁰ *Xenophontis Ephesii Ephesiacorum libri V*. Accedit versio Lat. A. COCCHI, Italica A. SALVINI et Gallica D. J., Lucae 1781.

⁴¹ Già il Salvini, seguito dal Cocchi, aveva tradotto γενομένην come se fosse γενομένη: «o Sole, disse, che le cose tutte degli uomini ragguardi, sola me infelice trapassando, la quale prima fui in Rodi, e in buona grazia ti adorai».

⁴² *Op. cit.* fra gli *emendanda* p. 304.

⁴³ *Erotici scriptores Graeci*, recogn. R. HERCHER, I, Lipsiae 1858.

3, 6 sg. Ἔτη μὲν ὡς τεσσαρεσκαίδεκα ἐγεγόνει: «aveva circa quattordici anni»; cfr. 2, 19 ove Abrocome è detto avere *circa* sedici anni (περὶ τὰ ἑξκαίδεκα ἔτη). Ὡς è presente nell'*ed. pr.* e fino all'edizione di Hercher in cui è caduto per svista tipografica, senza poi più ricomparire nelle successive edizioni.

4, 7 Ὡς οὖν ἐτετέλεστο μὲν ἡ πομπή. Il μὲν leggermente svanito, chiaramente però visibile, eppure finora mai letto, trova corrispondenza nei successivi δέ.

7, 15 δέονται τοῦ θεοῦ ἀληθῆς μαντεύσασθαι. Poiché il senso richiede che nell'infinito dipendente da δέονται sia espressa un'azione momentanea, puntuale («gli inviati delle due famiglie, giunti, pregano il dio di vaticinare [scil. allora, in quella situazione] il vero»), l'aoristo μαντεύσασθαι, lezione del codice, è senz'altro da preferirsi alla vulgata μαντεύεσθαι dovuta d'altronde a una svista di lettura del Salvini⁴⁴ ripetuta in tutte le edizioni.

8, 20 sg. Ὡς οὖν ἐφέστηκεν ὁ τῶν γάμων καιρός, παννυχίδες ἤγοντο καὶ ἱερεῖα πολλὰ ἐθύετο τῇ θεῷ. Il καὶ premesso nelle edizioni a παννυχίδες come lezione del codice, che ha invece solo il segno di interpunzione;⁴⁵ non è necessario per la coordinazione con la frase seguente ed è quindi inutile introdurlo.

12, 20 sg. πολλὰ εὐξάμενοι τῇ θεῷ, νυκτὸς ἐπιγινόμενης ἐπανήγοντο: così la lezione del codice (con la sola correzione di εὐξάμενοι in εὐξάμενοι), finora travisata dagli editori che leggevano πολλὰ εὐξάμενοι, τῆς νυκτὸς ἐπιγινόμενης ἐπανήγοντο; cfr. anche 40, 19 e 56, 1, dove si ha νυκτὸς ἐπιγινόμενης senza articolo.

13, 18 ἐξῆι δὲ καὶ ὁ Ἀβροκόμης. Il καὶ, che era già stato congetturato da D. K. Zagoiannes, è lezione del codice⁴⁶.

15, 25 sgg. Ἦν δὲ τὸ θάμα ἐλεεινόν, τῶν μὲν ἐν τῇ τριήρει ἀναγομένων, τῶν δὲ ἐν τῇ νηὶ φλεγομένων, τὰς χειρὰς ἐκτεινόντων, ὀλοφυρομένων⁴⁷. Ὀλοφυρομένων non compare nell'*ed. pr.*, perché dimenticato per una svista nell'apografo del Salvini utilizzato dal Cocchi. Nell'edizione del

⁴⁴ Μαντεύεσθαι compare infatti nell'apografo riccardiano.

⁴⁵ Per questo segno di interpunzione si veda quanto si è detto sopra a p. 69.

⁴⁶ Il καὶ, presente nell'apografo riccardiano e nella copia data al Davenant (il Cocchi traduce infatti «exit et Abrocomas»), è caduto per una svista nell'*ed. pr.*

⁴⁷ Ho interpunto, seguendo il codice, dopo φλεγομένων, in modo che risulti più chiara la coordinazione asindetica dei tre participi, tutti dipendenti da τῶν δὲ ἐν τῇ νηὶ.

Locella si ha καὶ ὀλοφυρομένων, lettura del Luchi accolta anche nelle successive edizioni. Il καὶ manca però nel codice e, non essendo necessario, è inutile introdurlo.

16, 13 διανύσαντες ἡμέραις τρισὶ τὸν πλοῦν. I primi editori leggevano διανύοντες, il Cobet διανύσοντας da cui il Hirschig congetturò διανύσαντες, che è in realtà lezione del codice.

20, 31 λέγει τὸν ἔρωτα τὸν Ἀβροκόμου. L'errata lettura τοῦ Ἀβροκόμου risale al Salvini⁴⁸ ed è sempre poi stata ripetuta in tutte le edizioni. L'articolo in posizione attributiva, come in questo caso, si ha soprattutto con nomi propri, cfr. ad es. 26, 21 τῷ γραμματιδίῳ τῷ Μαντοῦς, 26, 25 τοῖς γόνασιν τοῖς Ἀψύρτου, 27, 25 λέγει τὸν ἔρωτα τὸν Μοίριδος.

29, 6 Ἐν δὲ τούτοις ἦκεν ἀπὸ τῆς Συρίας οἰκέτης⁴⁹. Il τις dopo τούτοις, stampato come lezione del codice dal Dalmeyda e ristampato come tale dal Papanikolaou, manca nel codice ed è in realtà un residuo della congettura del Cobet ἐν δὲ τούτῳ τις.

33, 3 ἡδυνήθημεν: presentato dal Papanikolaou come correzione di ἐδυνήθημεν dovuta al Hercher, era già indicato nella collazione del Cobet come lezione del codice.

36, 16 sg. ἀνεπυθάνετο εἴ τι περὶ τῶν αὐτῆς λέγειν ἔχοι: « (Anzia) s'informava (da Eudosso) se egli avesse da dire qualcosa riguardo ai suoi (scil. di Anzia) parenti ». Così col codice anche l'*ed. pr.*; il riflessivo αὐτῆς, correzione del Passow presentata nelle successive edizioni come lezione del codice, non è necessario, perché non si riferisce al soggetto di ἔχοι.

36, 23 sg. καὶ γὰρ καὶ παῖδες ἦσαν αὐτῷ καὶ γυνή. Così la lezione del codice; invece di γὰρ, già per altro congetturato dal Cobet, finora si leggeva ἄρα.

37, 8 ὃ φιλότατη μοι πασῶν Ἀβροκόμου ψυχῇ: « o anima di Abrocome a me più di tutte cara. » Μου errata lettura per μοι e senza alcun senso, si è tramandato dall'*ed. pr.* in tutte le edizioni, senza mai de-

⁴⁸ Tale è infatti la trascrizione nell'apografo riccardiano. Più che di errata lettura è forse meglio parlare di inconscia assimilazione al successivo genitivo Ἀβροκόμου.

⁴⁹ L'espunzione di τῆς davanti a Συρίας, proposta dal Dalmeyda, non mi sembra necessaria, nonostante i paralleli (20, 17; 23, 18 etc.) indicati dal Papanikolaou; altrove infatti Συρία è con l'articolo (29, 13; 45, 23) e in caso analogo abbiamo a 59, 18 sg. ἀποπλεύσας ἐκ Σικελίας, mentre a 61, 20 ἀπὸ τῆς Σικελίας ἐπαναχθεῖς; cfr. anche CASTIGLIONI, « Gnomon » 5 (1929) p. 322 n. 1.

stare sospetti, quantunque i traduttori fossero costretti a intenderlo come *μοι*⁵⁰; cfr. inoltre 35, 7 ὃ πάντων μοι Ὑπεράνθη φίλτατε.

41, 15 sg. αὐτὴ μὲν οὐ ποτόν, οὐ τροφήν προσίετο: «essa non prendeva né bevanda né cibo.» Ποτόν, secondo la lezione del codice, aveva anche l'*ed. pr.*, πότον si trova stampato a cominciare dall'edizione di Hercher. È però senz'altro da preferirsi la lezione del codice; ὁ πότος infatti significa 'il banchetto', mentre nel nostro passo è richiesto il senso di 'bevanda', τὸ ποτόν quindi, come indica chiaramente l'accoppiamento con τροφή⁵¹.

46, 4 sg. ἐπολυπραγμόνει πόθεν Ἀβροκόμην εὐρεῖν δυνήσεται. Così il codice, con πόθεν che introduce l'interrogativa indiretta; superflua e quindi inutile mi pare la congettura <εἰ> ποθεν del Hemsterhuis, accolta dal Locella e dai successivi editori, eccettuati Passow e Hirschig.

47, 23 ἐμπίπτει δὲ Ἀβροκόμης. Così il codice; in tutte le edizioni si trova stampato ὁ Ἀβροκόμης, senza alcuna giustificazione, cfr. ad es. 4, 11 e 6, 8 dove Ἀβροκόμης è senza articolo.

48, 9 ἤχετο. Così col codice ha anche l'*ed. pr.*, l'ingiustificato εὔχετο si trova dall'edizione di Hercher⁵² in poi.

52, 1 Ξενοφῶντος τῶν κατα. Così comincia il titolo rubricato del quinto libro, riportato correttamente ancora nell'edizione del Dalmeida, non dal Papanikolaou.

53, 13 e 15. C'è stata una svista nell'apparato del Papanikolaou, che riporta: «15 δὲ edd.: τε F»; 15 va corretto in 13.

55, 20 sg. ἐπ' Αἰθιοπίας ἔρχονται. Così il codice; bisognerà solo correggere ἐπ' in ἀπ' con il Hemsterhuis, che aveva anche congetturato Αἰθιοπίας, che è in realtà la genuina lezione del codice.

57, 8 μῆδε: già congetturato dal Passow e accolto dal Hercher, è lezione del codice.

58, 3 sg. ἐβουλεύετο δὲ καθ' αὐτὴν ὅπως τιμωρήσεται τὴν δοκοῦσαν ἐπιβουλεύειν τοῖς γάμοις. Così il codice, mentre a cominciare dal Salvini⁵³

⁵⁰ Così già la traduzione italiana del Salvini (che pure nell'apografo riccardiano ha trascritto μου): «o cara a me sopra tutte, anima d'Abrocome».

⁵¹ Cfr. LSJ s.v. πότος e ποτός. Per l'associazione di τροφή e ποτόν si veda ad es. Long. *Pastor.* 1, 17, 4: Οὕτε οὖν τροφήν προσεφέρετο πλὴν ὅσον ἀπογεύσασθαι· καὶ ποτόν, εἴ ποτε ἐβιάσθη, μέχρι τοῦ διαβρέξαι τὸ στόμα προσεφέρετο, e inoltre 2, 1, 3 e 2, 7, 4.

⁵² Questi però nell'*adnotatio critica* avvertiva «ἤχετο restituendum».

⁵³ Τιμωρήσεται è infatti la trascrizione che si legge nell'apografo riccardiano.

e poi in tutte le edizioni si legge τιμωρήσεται. Il congiuntivo dopo *verba curandi* è attestato dal codice in un altro caso, cioè a 51, 12 ἐπενόει δὲ ὅπως ἐπὶ πλεῖον αὐτῇ ζήσεται, ὅπως τε οἱ κύνες αὐτῇ μηδὲν ἐνοχλήσωσι ⁵⁴.

62, 26 ἐν τῷ Ταυρομενίῳ. Ἐν τῷ, presente già nell'*ed. pr.*, non è congettura, ma lezione del codice.

63, 32 πέπονθα μὲν. Il μὲν, che si trova in parte coperto da una strisciolina di pergamena ⁵⁵, è finora sfuggito agli editori, pur essendo chiaramente leggibile.

64, 2 ἀλλὰ σὺ πῶς, εἰπέ, γνωρίζεις τὰ ἐμὰ διηγήματα; . Per l'intercalato εἰπέ, ingiustificatamente mutato nelle edizioni in εἶπε ⁵⁶, cfr. ad es. 63, 28 εἰπέ θιαροῦσα.

65, 24 sg. ἀπορίᾳ μὲν τῇ κατὰ τὴν Ἀνθίαν. Il Papanikolaou fa confusione, attribuendo a congettura del Locella τῇ che è in realtà lezione del codice, e indicando come lezione del codice τῶν, in realtà congettura del Passow.

68, 18 πλοός: presente già nell'edizione del Passow invece del supposto πλούς ⁵⁷, è lezione del codice.

71, 15 τὸν λοιπὸν καταβιβῶναι χρόνον. Nell'apparato del Papanikolaou καταβιβῶναι, che è lezione del codice presente già nell'*ed. pr.*, è indicato come congettura di F. Abresch.

71, 18 Nella sottoscrizione troviamo ribadito che il numero dei libri del romanzo è cinque; l'indicazione numerica ε è sempre sfuggita agli editori.

È da notare inoltre che il nome del padre di Anzia compare scritto nel codice solo la prima volta ⁵⁸ Μεγαμήδης, negli altri quattro casi ⁵⁹ invece Μεταμήδης. La forma Μεταμήδης non è senz'altro da escludersi; ci troviamo infatti dinanzi a un nome che, se anche non pare altrimenti attestato, è però linguisticamente accettabile, cfr. ad es. i nomi

⁵⁴ Per il congiuntivo dopo *verba curandi* si veda R. KÜHNER-B. GERTH, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II, Hannover 1955⁴, p. 374 Anm. 2.

⁵⁵ Essa è servita, in epoca abbastanza antica, per un restauro del codice che in questo punto presenta il foro di un tarlo.

⁵⁶ Εἰπέ era già stato congetturato dal Locella (preceduto dalla traduzione del Cocchi «ac tu, dic, quæso») e accolto dal Peerlkamp.

⁵⁷ Il Passow ricavava πλοός dall'apografo riccardiano segnalatogli dall'Osann.

⁵⁸ 3, 4.

⁵⁹ 6, 28; 11, 19; 12, 3; 38, 1.

Μεταγέννης ⁶⁰, Μετάληξις ⁶¹ e i composti in -μήδης con preposizione come 'Αμφιμήδης, 'Αντιμήδης, 'Επιμήδης ⁶². Si possono inoltre invocare a conforto di Metamede la proporzione numerica nettamente in suo favore e il fatto che Megamede compare scritto solo e proprio la prima volta, quella appunto in cui il copista poteva essere più facilmente portato a modificare l'inconsueto nome Metamede nel più comune Megamede ⁶³. D'altro canto però in favore di Megamede sta un dato molto importante, a mio giudizio decisivo, e cioè che il nome compare anche in un altro romanzo, quello detto di Chione ⁶⁴, nei cui pur scarsi frammenti è stato rilevato qualche interessante parallelo con Senofonte Efesio ⁶⁵.

Nel testo di una futura edizione critica si dovrà inoltre ristabilire la grafia del codice nei seguenti passi: 2, 19 ἐξαιδεα, 13, 3, 13, 8, 17, 29, 22, 12, 43, 3 σου ⁶⁶, 20, 4 e 30, 4 δ', 23, 24 ὑπό, 25, 13 e 38, 4 προύκυλίετο, 30, 17 ἀπέκτεινεν, 35, 12, 66, 20 e 66, 21 σοι, 40, 27 ποτέ, 48, 18 ἐστι, 51, 23 σε, 57, 8 sg. ἐς ὅσον, 61, 9 δέ, 70, 2 ἀλλὰ.

Resta infine da esaminare 4, 26, dove la lezione del codice è ἐννοια ἕκαστον ὑπῆει τῆς ὀψεως θατέρου. In questo passo mi pare che ἕκαστον ⁶⁷ non sia accettabile e che debba essere corretto in ἐκάτερον ⁶⁸; se pure infatti in età postclassica si trova esempio di ἕκαστος equivalente a ἐκάτερος ⁶⁹, Senofonte Efesio nel significato di *uterque* adopera altrove esclusivamente ἐκάτερος.

AUGUSTO GUIDA

⁶⁰ Per i nomi propri composti con la preposizione μετά cfr. F. BECHTEL, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle A.D.S. 1917, p. 313.

⁶¹ Cfr. «Suppl. Epigr. Gr.» 23 (1968) n° 87, 38.

⁶² Cfr. BECHTEL, *op. cit.* p. 313 sg.

⁶³ Il nome Megamede si trova attestato fin dall'inno omerico a Hermes v. 100.

⁶⁴ PACK² 244. Cfr. *Eroticorum Graccorum fragmenta papyracea*, ed. B. LAVAGNINI, Lipsiae 1922, p. 24 sgg.

⁶⁵ Si veda U. WILCKEN, *Eine neue Roman-Handschrift*, «Arch. f. Pap.» 1 (1901) p. 255 sgg.; cfr. anche B. LAVAGNINI, *Studi sul romanzo greco*, Messina-Firenze 1950, p. 95.

⁶⁶ Il considerare o meno enclitici i pronomi personali di prima e seconda persona dipende certo dal rilievo più o meno marcato che si vuol dare nella frase al pronome (cfr. KÜHNER-GERTH, *Ausf. Gramm.* cit., 1 p. 557) tuttavia è bene tenere presente e segnalare la lezione del codice.

⁶⁷ "Ἑκαστον è un po' svanito, ma chiaramente leggibile con la lampada di Wood. Al suo posto si leggeva, o meglio si congetturava, αὐτούς dal Salvini in poi fino al Cobet, che credette di poter decifrare ἐκείνους.

⁶⁸ Già K. Bürger al posto del presunto ἐκείνους aveva congetturato ἐκάτερους. Al plurale mi sembra però preferibile il singolare ἐκάτερον, sia perché più giustificato paleograficamente dalla lezione del codice ἕκαστον, sia per la presenza del successivo singolare θατέρου.

⁶⁹ Cfr. LSJ s.v.; si veda anche Heliod. II, 15, 1 ἕκαστος τὸν ἕτερον εἰπεῖν τι προσδοκῶν.